

«Uno sguardo con Celik poi ho sparato al Papa» L'attentato nel racconto di Ali Agca al giudice

Un'aula bunker sotto l'Ucciardone per i maxi processi

Vinci parte civile contro il mostro: «Stefano Mele sa»

ROMA — È stato Mehmet Ali Agca a indicare nel suo amico Orai Celik l'ultima persona che avrebbe sparato contro Giovanni Paolo II in piazza San Pietro il 13 maggio del 1981. Il testimone non lo ha dichiarato in due interrogatori, nell'ambito dell'«uomo arabo» e nel gennaio scorso. La circostanza è contenuta nella sentenza di rinvio a giudizio depositata dal giudice istruttore Renato Marrella a conclusione della lunga inchiesta.

I documenti — 1240 pagine antiche, indecifrate in decine di capitoli — è stato depositato nei ministeri dell'Interno e della Giustizia, e sono stati consegnati agli avvocati della difesa. Copie sono già state inviate da un legale dell'ambasciata degli Stati Uniti che chiese le due copie rimaste dopo aver consegnato la sua parte del processo della sparatoria contro papa polacco e dei delitti del bulgaro Sergej Todor Atanasov, gli avvocati Cirodo e Lomina.

Gli interrogatori Agca ha negato nei minimi dettagli tutte le fasi della sparatoria, dopo avere raccontato che si trattava di un'azione che si svolse nella piazza con Orai Celik, ha affermato: «L'uccisione del Papa doveva essere attuata in occasione del secondo giro intorno alla tomba del santo del convento del Papa».

«Non ho potuto continuare ad esplodere altri colpi — ha precisato Agca — in quanto alcune persone che si trovavano vicino a me avevano avuto modo di rendersi conto del mio comportamento e mi hanno spinto proprio in corrispondenza del braccio con la cui mano impugnavo la pistola. Si trattava del braccio destro».

Non posso escludere che centro la persona del Papa abbia

potuto sparare anche Orai Celik. Era previsto, infatti, che con il suo colpo potesse uccidere l'attentatore o qualora mi fosse trovato sull'impetuosità di esplodere per la prima volta di pistola, anche Orai Celik avrebbe sparato.

Nella prima metà della sentenza del giudice istruttore — 640 pagine — il magistrato espone non solo tutte le fasi relative alle prime indagini successive all'arresto di Agca e le varie fasi del processo in corso d'aula contro il terrorista turco, ma ricorda in ogni particolare tutti gli avvenimenti che hanno portato a questa sentenza. Si tratta di un'inchiesta che ha coinvolto, perquisizioni, intercettazioni telefoniche, trasferimenti all'estero — in Bulgaria, in Turchia, negli Stati Uniti — interrogatori di testimoni e della stessa Agca.

Nella seconda parte del documento, cioè nelle successive seicento pagine, il magistrato spiega i motivi della decisione. Prima di indicare le ragioni per le quali ha ritenuto di tutto attendibile la chiamata in causa fatta da Agca nei confronti di Atanasov, di Celik, di Omar Raggi e degli altri imputati, il dottor Marrella fa una lunga premessa.



Francesco Vinci nella sua casa di Montelupo brucia con la moglie e il difensore, l'avvocato Stefano

MARIO SPEZZI

Non è tutto Francesco Vinci da tirare fuori quello che ha in testa senza calcolare le parole. È tanto prudente che se gli chiedi quanti anni ha, risponde: «Crede quarantenne». Perciò si è portato a dare un'occhiata particolare a quello che finalmente a casa, a Montelupo, dopo quasi due anni passati in carcere con l'accusa di essere il «mostro di Firenze», vuole dire su questa storia. E poi Vinci dice soltanto che vuole aiutare la giustizia, perché giustizia vuole per sé. «Abbiamo sofferto molto, io e la mia famiglia per questa vicenda e per gli errori fatti. Non mi accontento di essere prosciolti, per insufficienza di prove. Voglio che sia fatta piena luce e per questo ho dato incarico ai miei due avvocati Sandro Traversi e Erardo Stefani di costituirsi parte civile contro ignoti».

L'ex «mostro» Francesco Vinci, quindi, si costituisce parte civile contro il vero e sconosciuto mostro per dare il suo contributo nella ricerca della verità. Vinci si mette allora a spiegare la sua storia, insieme a non solo idealmente ai genitori dei ragazzi assassinati, alcuni dei quali ricompariranno in una piccola associazione. Il suo av-

vvocato Traversi conferma che stanno per essere stabiliti contatti con quell'associazione e quelle persone per stabilire i modi migliori per collaborare all'indagine.

Nella testa di Vinci, magari a sua insaputa, può esserci un ricordo, un particolare, un volto o un nome che potrebbero servire a smascherare il mostro?

Lui è stato l'amante della prima donna assassinata dal mafioso, Barbara Locci, ucraina nell'agosto del 1981 con il suo nuovo compagno, Antonio Lo Bianco. Con lui, che faceva il muratore, lavorava da manovale Stefano Mele, il marito di Barbara, l'uomo che fu ritenuto il solo colpevole e che poi accusò di complicità prima Vinci, poi il fratello Giovanni Mele e il cognato Piero Muscarelli, anche loro scarcerati all'inizio di ottobre.

Vinci, sembra che Stefano Mele sia oggi davvero scontento di questa storia, che sia solo un calunniatore, uno che magari si vuole vendicare.

«Io non credo che Stefano abbia ucciso la moglie e l'amante. Ma Stefano sa, Stefano è riuscito a ingannare tutti sfruttando la sua fama di imbecille, ma in verità è molto scaltro, anche se, certo, un disonesto non riesce a portarlo fino

Complotto internazionale: ecco perché

L'attentato contro il capo della Chiesa cattolica è stato un'operazione di alto livello, un'operazione di alto livello, un'operazione di alto livello. I fondamentalisti della civiltà umana. E' un'operazione che non poteva essere un'operazione (in negativo) della nostra epoca, educata al culto della violenza.

Partendo da questa premessa, il giudice Marrella sviluppa il suo ragionamento per giungere alla conclusione che l'attentato a Giovanni Paolo II fu l'obiettivo di un complotto internazionale. Il magistrato ricorda che Mehmet Ali Agca, da lui passato aveva dato prova di essere un affidabile killer, come in occasione dell'uccisione del giornalista turco Abdulhakem.

Dalle indagini condotte in Turchia sul delitto Ipekli emerge la fine dei rapporti che legavano Agca a potenti organizzazioni criminali. Lo stesso Agca si definisce «terrorista senza ideologia» e, parlando dell'organizzazione in cui era inserito insieme con Orai Celik, non ha difficoltà ad ammettere: «Eravamo tutti degli avventurieri e mercenari, disposti per denaro a compiere qualsiasi azione, soprattutto di destabilizzazione politica per conto di chi ce ne faceva richiesta».

Secondo Marrella, esistono elementi per supporre il coinvolgimento o, quantomeno, il fatto che Agca avesse conosciuto «per altre persone il grave crimine: l'at-

entato contro il capo della Chiesa cattolica è stato un'operazione di alto livello, un'operazione di alto livello, un'operazione di alto livello. I fondamentalisti della civiltà umana. E' un'operazione che non poteva essere un'operazione (in negativo) della nostra epoca, educata al culto della violenza.

Partendo da questa premessa, il giudice Marrella sviluppa il suo ragionamento per giungere alla conclusione che l'attentato a Giovanni Paolo II fu l'obiettivo di un complotto internazionale. Il magistrato ricorda che Mehmet Ali Agca, da lui passato aveva dato prova di essere un affidabile killer, come in occasione dell'uccisione del giornalista turco Abdulhakem.

sta la sensazione che non abbia detto tutto, che qualcosa di sconcertante potrebbe ancora essere in mente. Ritorniamo insieme verso il nocciolo della questione prendendo una via più lunga.

«Secondo me — riprende Vinci — Stefano Mele partecipò all'uccisione della moglie per questi motivi. Il cadavere di Barbara fu trovato rivoltato. Quale assassino ha interesse a fare questo se non è in qualche modo vicino alla famiglia della vittima? Il piovano Natalino fu rigettato e portato in salvo e anche questo può essere fatto solo da qualcuno che gli era vicino. Voi mi chiedete chi? Può capitare tra gente di «malà» che ci si chiedi un favore che poi si rende.

Ma Stefano non conosceva nemmeno del giro. Non aveva amici. Allora? Allora ci deve essere qualcuno a lui molto vicino che ha avuto una grandissima delusione.

Metti il killer nel computer

Il futuro degli identikit psicologici elaborati dall'Fbi

RICCARDO CATOLA

Parigi sconvolta dal pluricidica delle vecchie. Inghilterra periodicamente terrorizzata da mania. I che uccidono in serie. Germania inquieta per ricorrenti e oscuri fatti di sangue. Italia stupefatta per le anomalie agghiaccianti vicende del mostro di Firenze. Stati Uniti percorsi a tutte le latitudini da killer «senza movente».

Come noto, alla routine investigativa sta da tempo cercando di dare una mano la psicologia con tecniche che hanno fin qui dato risultati inediti.

Si può quindi parlare di tecniche sperimentali che si stanno sviluppando soprattutto negli Stati Uniti dove l'Fbi ha creato a Quantico, Virginia, la Behavioral Science Unit, la Bsu, corpo scelto di agenti specializzati nel disegnare identikit psicologici.

Come abbiamo spiegato nei precedenti articoli la Bsu accetta di analizzare solo casi particolarmente oscuri e difficili e in materia ha acquisito col tempo esperienze di prim'ordine corroborate da una lunga serie di studi e ricerche. Si serve ad esempio anche delle consulenze dei killer più efficienti.

L'anno scorso ha difatti ricevuto dall'Istituto nazionale della giustizia un finanziamento di circa 130 mila dollari per mettere in piedi un archivio di interviste registrate con un centinaio di pluromicidi e cercare attraverso il computer tutte le analogie tra i casi. E' il primo studio metodico fatto su un campione così vasto. Figurano tra gli intervistati Charles Manson, autore della strage di Bel Air in cui fu trucidata la bellissima Sharon Tate; David Berkowitz, sterminatore di bambini a Chicago; Sirhan Sirhan, assassino di Robert Kennedy; Arthur Bremer, l'uomo che tentò di uccidere l'ex governatore George Wallace; Ed Gein, il «gufu di Plainfield», le cui imprese notturne nel cimitero di una piccola città del Wisconsin pare abbiano ispirato Alfred Hitchcock per il film Psycho.

Da queste interviste la Bsu cerca soprattutto di capire come i criminali agiscono, ciò che resta territorio largamente inesplorato per la ricerca accademica. Come scelgono le vittime? Come le avvicinano? Che cosa dicono prima di uccidere?

Come si comportano dopo aver ucciso? Ne caso di un killer di bambini incontrati nei negozi, gli agenti hanno voluto sapere come li avesse convinti a uscire con lui. Risposta: l'uomo si bendava un braccio e con questa scusa si faceva aiutare a trasportare i pacchi fino all'auto parcheggiata in una zona deserta. Berkowitz ha invece spiegato che certe notti, quando non trovava vittime, tornava sulla scena di un vecchio delitto allo scopo di riviverlo almeno con la fantasia.

«E' una gran bella informazione — commenta l'agente Robert K. Rensler che ha seguito il caso —. Va utilizzata per capire se altri come Berkowitz si comportano nello stesso modo».

Nella scrittura dei profili la Bsu fa a meno della terminologia psichiatrica a vantaggio della lingua corrente. Viene così incontro alle polizie locali che tendono a guardare con sospetto i professionisti della salute mentale e il loro linguaggio. D'altro canto i termini specialistici non aiutano granché a catturare criminali.

«Per la polizia — dice Park Elliot Dietz, docente di medicina legale all'università di Virginia — vale assai di più, conoscere età, razza e stato civile del ricercato, piuttosto che leggere diagnosi precise firmate dall'associazione americana di psichiatria».

Mostrando un volto decisamente pragmatico, la Bsu si dichiara non particolarmente interessata alla psicologia o alle motivazioni profonde del delitto. «Non ci scervelliamo per capire perché il killer fa ciò che fa — dice l'agente Roy Hazelwood —. Ci interessa invece ciò che fa e che lo fa in un modo che ci porta a lui».

Il profilo psicologico — spiegano in ogni caso all'agenzia — descrive un tipo di persona, non indica un determinato in-

dividuo. C'è sempre, dunque, la possibilità che si riveli sbagliatissimo. Hazelwood ammette ad esempio di aver tracciato il profilo meno esatto che si ricordi. Successe per un caso nello Stato della Georgia: uno sconosciuto si era presentato a casa di una donna, l'aveva presa a pugni in faccia e sparato alla figlia, ma senza ucciderla. Hazelwood disse alla polizia di cercare un uomo figlio di genitori separati: cacciato dal liceo, faceva lavori umili, girava per bar equivoci e abitava lontano dal luogo del delitto. Quando l'uomo fu finalmente preso risultò figlio di genitori sposati da 40 anni, si era laureato benissimo e aveva incarichi direttivi in una grossa banca, andava regolarmente a messa, era completamente astemio e viveva in un quartiere confinante con quello della vittima. «Lo mostro spesso questo mio capolavoro — dice Hazelwood —. Serve a far capire che disegnare profili è ancora un'arte, non una scienza».

Oltre che di supporto alle indagini, questi identikit vengono usati dalla polizia in vari modi. Per esempio facendoli pubblicare dalla stampa per spingere il killer a uscire allo scoperto quando si pensa di aver di fronte una personalità lacerata da grossi sensi di colpa. C'è il pericolo, in questi casi, che il killer si suicidi, ma si ritiene che, al di là di complicazioni di natura morale, valga la pena rischiare giacché la morte di un killer significa comunque vita per chissà quante persone.

Occorre però la massima attenzione. Questa tecnica di spaventare il colpevole può essere pericolosissima. Nel caso di una ragazza uccisa con 84 coltellate, la polizia del Massachusetts fece diffondere dalla televisione l'identikit del ricercato insieme a foto del delitto. Gli agenti si dimenticarono però di presidiare l'abitazione della vittima. Risultato: subito dopo la trasmissione il killer tornò alla casa e impietoso di sangue le pareti della stanza della ragazza. Se la madre non fosse stata fuori, avrebbe fatto probabilmente

la stessa fine della figlia.

Gli uomini della Bsu hanno da qualche tempo anche compiti didattici. Istruiscono cioè le polizie locali sulle tecniche migliori per interrogare diversi tipi di sospetti: se farlo di giorno o di notte, se avvicinarli con le buone maniere o con modi decisi. Assistono anche la pubblica accusa nel corso dei processi. Durante il dibattimento sul caso Wayne Williams per due degli omicidi di bambini a Atlanta, l'agente John Douglas, laurea in psicologia, seguì tutte le fasi accanto al pubblico ministero Jack Mallard. Trattandosi di processo indiziario, Mallard era preoccupato perché l'imputato stava portando fuori strada la giuria mostrandoci calmo e composto, l'opposto di un uomo capace di sfoggiare omicidi. Douglas suggerì dunque di aggredirlo. «Che effetto ti faceva Wayne — cominciò a inveire Mallard — quando stringevi le mani intorno a quelle gole? Avevi paura Wayne?». L'imputato reagì subito: offese, fece gesti osceni, l'inglese educato divenne volgarissimo slang. Un uomo dalla doppia personalità. La giuria non poté non accorgersene.

Quanto al futuro degli identikit psicologici, la Bsu passerà presto a computerizzare i dati in modo che ovunque la polizia possa inserire nel calcolatore le caratteristiche di omicidi singolari e avere rapide risposte. Il killer sarà schedato in base a tre categorie principali: personalità organizzata, disorganizzata o mista. E le peculiarità, età, razza, abitudine vicina o meno al luogo del delitto, saranno codificate in base alla frequenza con cui si ritrovano in casi analoghi.

Ovviamente il computer sostituirà male l'occhio e l'intuito dell'uomo. Ma Roger Depue, boss della Bsu, non nasconde un ragionevole ottimismo: «Finora — spiega — le impronte digitali sono state sinonimo di immediata identificazione. Un giorno, forse, potremo agire con la stessa sicurezza e rapidità grazie ai profili psicologici».

(3, fine)



Charles Manson, il massacratore americano nella sua prigione di Los Angeles

ACKNOWLEDGMENTS

8. PRACTICE

A. SPENCER, JR.

**Raccolti
12 milioni
in un solo
giorno**

Omicidi pochi ma perfetti

Solo 10 su 26 i casi risolti negli ultimi quattro anni

GIOVANNI MASOTTI

□ Riciclare, «altro» a favore della città, ha sempre avuto un suo. Soltanto con le iniziative che sostengono Novati, il piano unito operaio, artigianale e produttivo dell'operazione, l'azienda che nel settore è il sindaco, Leonardo Novati, ha fatto un salto di qualità. Così, Gianni Conti, Riccardo e Ciriaco hanno avuto in Palazzo Vecchio con la darganza Fiat ha sempre ricevuto piuttosto positivi e ha affrontato con la stessa serietà e impegno le iniziative. La concretezza degli esiti delle iniziative si deve evidentemente anche al buon effetto «primario» che ha coinvolto tutti i manager della cosa insieme la doppia approvazione del consiglio di amministrazione (sindacato - consiglio) della variante d'uso al piano per l'area di Novati e della lottizzazione «a vista» dell'area, dove dovrebbe sorgere un nuovo «città» a cinque stelle e la sede di un banco.

La massima. Un'ellissi allungata del parcheggio per tornare in piazza Vittorio Veneto (in Fiat presenterà nei prossimi giorni la proposta costruttiva, con ridotte incidere i traghetti della costruzione).

L'energia del lasso Macinante verrebbe a essere realizzata da un comitato comune - Fiat, Lecco, Sesto - che si occuperebbe di realizzare il tutto sul corso di insediamenti a livello trentino, che affrontano anche il problema dei costi delle opere di urbanizzazione. E' stato deciso di procedere a un'analisi di fattibilità, che si svolgerà a fine, in quanto si si optasse per i tempi superiori, che si sarebbero verghissimamente.

I dirigenti torinesi hanno anche reso noto di aver deciso di avviare una serie di iniziative (Cagliari, Sesto, Calcinato) in ordine al riparamento della nuova area (in questi sono tre - quattro) dove si dovrà realizzare un complesso di case, monacato sia volta «emigrati» da Novara. Per questo riguarda i nomi dell'occupazione,

Nel giro di poche ore si è infatti registrato oltre 12 milioni e 800 mila chiamate, che ci danno un'idea della spinta che ci siamo generati il 19. Non aveva avuto nulla sulla possibilità di raggiungere una fase quasi tragica, ma soltanto l'aver superato i confini di questo paese.

Dalla mattina abbiamo ricevuto da Follonica, Nardò, per la raccolta di un sommo di decidere a persone che hanno bisogno del nostro aiuto.

Così segnalati quest'anno dal Craxi Roma sono dodici. Ci sono al solito la generalità dei nostri lettori non si è fatta tendere. A titolo di cronaca limitiamo a segnalare che persona ieri mattina ha offerto 10 milioni. Questo significa

Italia
Firenze
Bologna
Genova
Torino

Dieci anni di
(Fonti Istat, Mi

Omicidio volontario	Tentato omicidio
Omicidio volontario	Tentato omicidio
Omicidio volontario	Tentato omicidio
Omicidio volontario	Tentato omicidio
Omicidio volontario	Tentato omicidio
Omicidio volontario	Tentato omicidio
Omicidi in quattro provin	(Ministero degli Interni).

1974	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	1982	1983
603	770	1.067	1.193	1.163	1.135	1.060	1.169	1.248	1.176
1.001	891	799	830	703	1.035	844	1.146	1.220	1.121
6	7	16		15	3	10	9	11	6
8	5			6	8	3	6	12	6
13	3	16	Non filati	11	22	5	16	10	30
8	12	5		6	16	8	20	10	7
5	11	32	per provincia	17	24	18	20	23	11
18	25	19		14	24	10	6	11	15
34	52	72		52	36	49	40	25	25
69	74	55		25	29	33	69	55	59

omologhe: a confronto Firenze, Bologna, Genova e Torino. In alto il totale nazionale.

RICCARDO CATOLA

RICCARDO CATOLA

[illegible][illegible][illegible]

che ha agitato ben poco a quelle del già è discusso e si sapeva che il governo non aveva la statura e della posizione del partito, del Psi dell'altra i comunisti, parti, l'Alleanza volente e un'alternativa che non cancellava le cose che si avevano ormai da oggi. Fugue comunque, l'alternativa che si aveva (come si aveva) non era l'alternativa (come era) nel salotto di un ministro, ma l'alternativa di Federico Vecchio) la stessa stessa situazione della sinistra che sono di età virile importante per il futuro della sinistra, che non è un'alternativa che da un momento cruciale in cui si è visto che la sinistra non ha divisioni chi pensano.

Il gruppo dirigente era inteso come un'alternativa che si aveva (come si aveva) non era l'alternativa (come era) nel salotto di un ministro, ma l'alternativa di Federico Vecchio) la stessa stessa situazione della sinistra che sono di età virile importante per il futuro della sinistra, che non è un'alternativa che da un momento cruciale in cui si è visto che la sinistra non ha divisioni chi pensano.

Il gruppo dirigente era inteso come un'alternativa che si aveva (come si aveva) non era l'alternativa (come era) nel salotto di un ministro, ma l'alternativa di Federico Vecchio) la stessa stessa situazione della sinistra che sono di età virile importante per il futuro della sinistra, che non è un'alternativa che da un momento cruciale in cui si è visto che la sinistra non ha divisioni chi pensano.

[illegible]

popolazione di Mario Giannini
28.000; N.N. 100.000; A.Z.
popolazione di Emilio e Adolfo
Guri 50.000; L.F.F. 10.000; E.
Mares 50.000; Ugo 50.000;
50.000; N.N. 50.000; S.M.C. 10.000;
popolazione del nostro Giannini
1.000.000; la memoria di Emilio
Aprile 50.000; famiglia Stefanel
la memoria di Aldo Geronzi
30.000; N.N. 10.000;
50.000; Stophel 50.000; Romano
e Lillo 50.000.

Totale L. 12.536.000

Rap Incap

Solo «Ux», cagnone tedesco
arruolato nel «Metronome»,
riuscito a bloccare il rapina-
to solitario che ieri mattina
armato di un coltello, era sta-
to a spaventare ventisei perso-
ne in un appartamento di via
l'agenzia numero 1 del

una banca
uccidi di notte

ne. Nella prefazione di *L'innanzi* sono più di quaranta, incontrati a posti diversi, in città e in campagna, a piedi, in carrozza, in automobile. Presentando i dati a partire dal 1913. Quasi il mezzo che ho già scritto nel 1960 e 1974 si era già visto per loro da allora a Salsomaggiore e Calcinato. Nell'ordine la lettera scritta a Gambassi e i saluti di Giuseppe Milano e Federico Mancini. Il tema è chiaro: la storia del movimento disprezza il «no», ma gli uomini non si sono mai mossi.

Il 1982 si apriva in pratica una nuova storia di Giuliana Molteni, la prima presidente, tracciata a schiacciata. A giugno sono i dati e i ragazzi di Montemprazzi usciti dal nostro paese.

Nell'appendice Angelica Carraro, frequentatrice di azzurri e di bianchi, e di azzurri e di bianchi, e di azzurri e di bianchi.

In dicembre ricordo la lettera a Bernardino Valdesca, con un'emozione d'Alfama.

Una col coltellata al ristorante

Il 1982, un ultimo gesto d'arrivo del movimento. Cattolici che, sgraziatamente, Uv, aveva bloccato il ristorante. Questi ci avevano fatto sapere che, se non si venivano a trovare, avrebbero minacciato di minacciare i carabinieri. Qualche minuto dopo sono arrivati i carabinieri e si sono aliti. Qualcuno ha

campi, gli assassini dei due fratelli buchi l'acquasparta. Riman-
neva un solo sospetto, e lo era bastato chiedersi di definire La Lanza,
e i Fiorini gli omicidi per rapire della frascata Rastrelli.
Olimpiere Cerretti e del giornalista Vittorio Craxi.
Nel 1983 si tenne dopo i mesi montati il giovane che in
piazza Giorgi aveva ammazzato e poi ucciso il meteo-
rologista Paolo Baracchi. A Pisa fu arrestato l'autore dell'omicidio
Arnaldo Fioravanti, e il Carmignone si individuò nel
dramma di killer di Rita Simoni e Lucia Simoni. Quando si
era stato il caso Anna Maria Fontanarosa, l'agente di
prima mano ammazzato dalla moglie e dell'assassinio infame si
è subito trovato il bracciatone che a Scarpaccia ha ucciso
il principe Roberto Corbelli.
Ma non è tutto. E' vero, però ad appena dieci ore su
ventisei (il totale delle vittime è ovviamente maggiore)
un'indagine non in mano. (F. Continella)

Riuscirano ad illuminare quel sistema
ignaro che in buona parte tiene ancor
all'epoca dei Medici e che ha contribuito
non poco ad aggravare gli effetti disastrosi
dell'elettorato del 1966?

La seconda sessione dei lavori della giunta
perpetua che si ha avuto il 12 giugno, il
presidente, il presidente del consiglio
esecutivo, e l'assunzione di un mutuo di
50 miliardi, per realizzare un ministero in
direzio d'Arno (in pratica una grossa legge
che si è votata, ma che non ha ancora
800 mila abitanti del comprensorio fioren-
tino).

Questo deputato verrà realizzato in un
mese, se Sottile e Lasciari a figura per
una costruzione il cui valore è di 73
miliardi, e che si è votata, ma che non
la Regione hanno già avviato tutte le
procedure relative e ai primi di marzo dovre-
bbero ricevere i finanziamenti. Il deputato

Il grande emisario di cui è stato approvato il progetto esecutivo e il relativo mutuo da parte del comune scenderà parzialmente a carico della Provincia di Padova per un importo di 1.500 miliardi di lire, con un contributo all'indiano. Raccolgerà gli scarichi dei grandi rullatori Poggi, Chini e dei Macelli.

All'altezza del ponte all'Indiano riceverà gli scarichi del canale della Goriziana e li seguirà un percorso parallelo alla linea ferroviaria.

L'appello dei lavori verrà fatto fra gennaio e febbraio. La gara sarà divisa in tre lotti: verranno convogliati in un unico cantiere che porterà al moltiplicatore, con buona pace dei Medici cui fino ad oggi dobbiamo quasi

era dimora fissa, tipo baldo-
con qualche piccolo preceden-
te. L'uomo ha tirato fuori di
una tasca un coltello a scra-
manico e stringendolo in ma-
no si è fatto dare dai casti-
le bescapote che erano in cir-
colazione sui banchi in que-
sto momento, ventisei milioni.
Messo il denaro in una valigetta, l'uomo è uscito dalla
banca senza che nessuno aves-
se il coraggio di seguirlo. Lo
scolpo non doveva essere pre-
sto di quelli organizzati nei mi-
nistri dettati, tanto che il ran-
pinatore non aveva neanche
un automezzo per fuggire. Per-
questo ha cercato di scappan-
ne su un motorino parcheggiato
dentro alla Banca di Roma.

Rapina e buona armata anche in una biera ceca. L'azienda l'ha messa in un esperimento di fiducia: una ventina di persone stanno giocando a tutti indovinare nel trent'uno, pistole in pugno, volte e contravolte in asole intorno a mezzanotte dopo essersi suonati un segnale convenzionale di cui nessuno sa nulla. E' la prima volta che si fa un gioco del genere e si hanno costrutti a tre fasi i portafogli. In un racconciato dello - tredici minuti in contrasti. Infine. Nessuno li ha inseguiti, quindi non ci sono stati. E' un gioco che si fa in un'ora e si ripete per tre anni, doppiata alla polizia che in passato ha più volte occasione di chiudere la biera. La squadra adesso indaga insieme al sostituto procuratore.

Dopo un patteggiamento anticrisi, la polizia ha arrestato duecento persone e una settantina di auto. Le persone condotte in questura per accertamenti. Alti ha partecipato personale della squadra mobile.

portina. L'è
ridicolo. Quattro
giri, sono
tre giri
e c'è un
e un mure
hanno
figa.
leane no
sta
avuto
mobile
Michie
controllo
dici. Due
perzione
mipolce.

ma. Ma il proprietario, Andrea Hansen, 27 anni, di Scandervik, uno dei clienti della banca, ha pensato che fosse venuto il tempo di intervenire. Per salvare il suo motorino ha dato una spallata a Meggiato che ha preferito allontanarsi a piedi. Nello stesso momento si meritavano in azione la guardia della Metronotte Roberto Camiciotti, 39 anni, che però in quel momento aveva 18. Il

nata, un attimo dopo l'arrivo del metronotte Camiciotti che, sgusciando Uz, aveva bloccato il rapinatore. Questi si è fatto arrestare senza fare resistenza. Qualche minuto dopo sono arrivati i carabinieri ai quali il «metronotte» ha consegnato la valigetta con i milioni. Il coltello è ovviamente anche il rapinatore.

■ ANCORA UNA RAPINA

spesso a tutte armate anche in una block-basta decisa. L'altra notte in un appartamento di viale dove una ventina di persone stavano giocando a carte, individui non trent'anni, pistole in pugno, sotto scorta entrano in azione insieme a mezzadri e doge cossack. Una volta dentro hanno messo tutti agli sgoccioli e li hanno costretti a tirar fuori i portafogli. In un riaccolto di soldi - tredici milioni in contanti. Infine, nessuno li ha respinti, colono con il suo cane. Le rapine più terribili decise alla colossale che in passato si può aver occasione di chiedere la block. La squadra adesso indaga insieme al sostituto procuratore.

Durante un pattugliamento anticrimine, la polizia ha intercettato duecento persone e una settantina di auto. Le persone confidate in questura per accertamenti. Alla partecipazione personale della squadra mobile.

f'fartelli.
 Quattro
 re, sono
 di quel
 e, si
 al mare
 hanno
 fuga.
 e, sono
 è stata
 re avuto
 mobile
 Michele
 e, sono
 controllo
 anti. Due
 perazione
 mopol.



Ai mostri piacciono le donne

Una lunga, misteriosa catena di omicidi

La droga

nei quartieri

RICCARDO CATOLA
MARIO SPEZI

C'è un filo conduttore che unisce i sette dupli omicidi del mostro, i quattro delle prostitute e gli altri catalogati a Firenze tra i «senza movente». La domanda comincia a porre quasi tre anni fa Nino Filastò, fiorentino, noto penalista e scrittore di fiction. Da allora la ricerca della risposta è diventata un hobby, se hobby possono definire anche attività condotte con impegno professionale, tempo sottratto al lavoro e, per ora almeno, limitate soddisfazioni.

Tra i fascicoli processuali che ingombrano il suo studio fiorentino ce n'è uno voluminoso che riguarda proprio il mostro e altri delitti anomali. La premessa di Filastò è questa: «Non vedo perché chi uccide copie non possa uccidere anche donne sole, visto che proprio la donna è l'obiettivo del mostro». Ecco il punto di partenza. Ne sono seguiti tanti esami accurati dei particolari di ogni delitto, comparazioni, ricerche di analogie, tentativi di individuare appunto una medesima mente criminale dietro omicidi apparentemente lontani, la scoperta, forse, di messaggi nascosti.

L'elenco dei delitti attribuiti al maniaco finisce per essere assai più lungo di quanto comunemente si crede. Comincia come quelli compresi in questa inchiesta, nell'agosto 1968, data del primo omicidio noto del mostro. Ma mentre il mostro torna ufficialmente a uccidere nel '74, la tappa successiva, nel settembre 1972, diventa la morte di Myriam Escobar, giovane e bella baby sitter di El Salvador trovata strangolata in via della Pietra, a due passi dall'ospedale di Careggi.

«Già in questo delitto — dice l'avvocato — troviamo molti elementi che rimandano a omicidi più recenti ufficialmente non collegati tra loro. Il luogo del ritrovamento del cadavere è vicinissimo a quello dove nel febbraio di quest'anno è stato scoperto il corpo di Gabriella Caltabellotta. Nel '72 l'assassino prese bo-



Gabriella Caltabellotta, 17 anni, uccisa di notte in via della Concezione, sulle colline vicino a Careggi

setta e scarpe della ragazza e sappiamo che in ogni omicidio il mostro ha perlomeno frugato nelle borsette delle vittime. La baby sitter abitava nel viale Redi, zona della città cioè, assai limitata dove vivevano anche altre donne assassinate». Filastò fa notare che vicino a Myriam Escobar abitava la stessa Caltabellotta (del delitto è stato da poche settimane accusato un giovane spacciatore). Ma abitavano lì anche Elisabetta Ciabani, la ragazza assassinata a coltellate in Sicilia nell'agosto 1982 in un residence sulla costa di Ragusa (il caso è stato archiviato come suicidio, sollevando moltissime perplessità), e perfino Suzanna Cambi, vittima del mostro a Calenzano nell'ottobre

1981. Queste coincidenze danno altro spago all'ipotesi che tanti morti siano dovuti a un'unica mano. «Sono tra l'altro convinto — spiega Filastò — che, se la mia teoria è valida, l'assassino non colpisce a caso: non soltanto studia i luoghi dove poi commette gli omicidi, ma conosce le sue vittime, le segue, fa una specie di prestrutturazione e forse, in qualche caso, è arrivato a stabilire contatti diretti.

Se poi tutti questi delitti senza movente non fossero collegati, significherebbe che Firenze ospita davvero tanti mostri. Forse troppi. Scorriamo la lista dell'avvocato. Sette dupli omicidi del maniaco delle prostitute. Le ragazze, tutte giovanissime. My-

riam Escobar, Gabriella Caltabellotta, Elisabetta Ciabani. Poi la serie delle prostitute: uccise in casa: Giuliana Monciani, 12 febbraio 1982, e Clelia Cusci, 14 dicembre 1983, entrambe fatte a pezzi a coltellate. Giuseppina Bassi, strangolata il 27 luglio 1984, Luisa Meoni, soffocata il 13 ottobre scorso. A questi Filastò aggiunge altri tre casi tutti di quest'anno: Adele Bani Arena, l'insegnante fiorentina pugnalata il 14 luglio durante una vacanza in Alto Adige; il pensionato Bruno Borrelli, assassinato in zona frequentata da guardoni alle Cave di Maiano il 3 ottobre; i fidanzati Paolo Riggio e Graziella Benodetti uccisi dentro un'auto a Lucca il 21 gennaio.

«Io non sostengo — precisa

Filastò — che tutti questi omicidi siano stati commessi da un'unica persona. Mi domando solo se è stato fatto il necessario per escludere che almeno alcuni delitti abbiano un medesimo autore. Per arrivarci, penso che omicidi viati da sindrome maniacale dovrebbero essere tutti riuniti nelle mani di uno stesso magistrato. Questo, ad esempio, non è stato fatto».

Tra i tanti casi Filastò si sofferma in particolare sui due fidanzati di Lucca. «Credo che con questo delitto il mostro abbia voluto mandare un messaggio. In quel periodo era in carcere Francesco Vinci. Vinci non era stato subito rilasciato dopo la morte dei due tedeschi a Scandicci nel settembre '83 perché gli inquirenti sospettavano che il delitto fosse stato commesso apposta per scagionarlo. Ebbene — conclude Filastò — l'unico modo a disposizione del mostro, non tanto per liberare un innocente, quanto per rivendicare il copyright dei delitti, era il commetterne uno con una pistola diversa. Altrimenti gli investigatori avrebbero ancora potuto pensare che Vinci avesse indicato a un complice dove prendere la solita calibro 22».

Il mostro manderebbe quindi messaggi che occorre decifrare? «Non solo — risponde Filastò —. Scorrendo le date dei delitti, troviamo strane concomitanze cronologiche, inquietanti accelerazioni che spesso hanno coinciso con svolte importanti dell'inchiesta. Il delitto di Lucca, ad esempio, è di quattro giorni prima che il giudice Rotella annunciasse l'arresto di Piero Musciarini e di Giovanni Mele, poi scarcerati come tutti gli ex mostri. Tra gli addetti ai lavori qualche anticipazione, anche se vaga, era trapelata. Uccidendo in quel momento, il vero mostro voleva forse far capire che i suoi delitti stavano per essere attribuiti a persone sbagliate? Se così fosse — conclude Filastò — dovremmo cominciare a pensare che l'assassino ha possibilità di accesso a informazioni riservate».

(4 - continua)

«Per combattere la droga — dicono gli operatori impegnati in questa lotta — bisogna essere in tanti». Ma per essere in tanti è necessaria un'opera di informazione e sensibilizzazione di tutti i cittadini, anche di coloro che sembrano immuni da questo flagello moderno se ne disinteressano. E in questa opera molto delicata i quartieri, per la loro struttura e le loro funzioni, possono svolgere un ruolo importante, coinvolgendo in maniera sicuramente più diretta i cittadini di quanto non riescano a fare iniziative e dibattiti promossi da istituzioni più grandi, ma fatalmente più lontane dalla comunità.

In questa direzione si è mossa anche l'iniziativa promossa dal quartiere 2 «Un Natale diverso, per una vita senza droga», nell'ambito della quale sono stati affrontati i diversi aspetti del fenomeno, dal recupero, alla prevenzione, fino alla lotta al traffico.

Presentando l'ultimo incontro, dedicato appunto al delicato problema del traffico della droga e delle pene alternative, il presidente Brundi ha voluto ricordare gli obiettivi dell'iniziativa dicendo convinto che le manifestazioni siano sicuramente servite a qualcosa. Nel corso dell'incontro la dottoressa Margherita Cassano, giovane magistrato impegnato nella lotta al traffico degli stupefacenti, ha illustrato l'azione della magistratura.

«Un'attività giudiziaria — ha detto — da considerare non solo in senso repressivo, ma che ha necessariamente un respiro più ampio». La dottoressa Cassano ha poi distinto la figura del trafficante da quella del tossicodipendente che spaccia per procurarsi la sua dose, sottolineando la necessità di interventi diversi. «Anche la magistratura — ha detto — è convinta che tenere un drogato in carcere è dannoso perché spesso vuol dire permettergli di fare un salto di qualità nella delinquenza».

Ma nello stesso tempo la libertà provvisoria può facilitare, il ritorno in quell'ambiente che lo ha spinto a delinquere. Il magistrato ha poi parlato delle pene alternative introdotte due anni fa, come la custodia preventiva in casa o presso una comunità terapeutica.

La dottoressa Cassano ha infine denunciato l'insufficienza degli uomini e dei mezzi impegnati nella lotta contro il traffico degli stupefacenti. [A. Co.]

Ricerca sulla sclerosi

Il professor Luigi Amaducci, direttore della clinica neurologica di Careggi, ha parlato ai soci della sezione provinciale dell'Aism (associazione italiana sclerosi multipla) riuniti in assemblea annuale per il rinnovo del consiglio direttivo e per la relazione. Il professor Amaducci, in pratica, ha fatto il punto sulla ricerca scientifica della sclerosi multipla e degli esperimenti che ormai da anni in tutto il mondo impegnano centinaia di medici.

«Da qualche anno è possibile — ha detto Amaducci — diagnosticare la malattia, ma i risultati delle terapie, purtroppo, non incoraggiano ottimismo. Troppe notizie sulla ricerca delle cause che determi-

nano la sclerosi multipla sono formulate con semplicismo e non hanno fondamento scientifico».

La sezione provinciale dell'Aism in questi ultimi tempi ha preso diverse iniziative al fine di favorire la ricerca e grazie al sostegno di istituti di credito ha donato, alla clinica di Careggi un computer per una banca dati per gli ammalati di sclerosi multipla e un'apparecchiatura per la cultura delle cellule. Nel nuovo consiglio direttivo della sezione provinciale, insieme al professor Luigi Amaducci, sono stati eletti Rita Bernacchini, Alessandro Ermini, Carlo Mantovani, Antonio Morandi, Piero Ridi, Elvio Verdi.

